

Il cammino della fede pasquale di Maria di Magdala (Gv 20,1-18)

¹Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. ¹⁰I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. ¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». ¹⁸Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Leggiamo il testo

La fede di Maria di Magdala si presenta come una grande e impegnativa avventura spirituale, che prende le mosse da un amore intenso per il Signore che non si rassegna alla sua assenza e, per questo, si pone alla sua ricerca.

Scrivono S. Gregorio Magno: «Chi ama non si accontenta di guardare una volta sola, perché la forza dell'amore intensifica l'impegno della ricerca. Cercò dunque una prima volta, ma invano, perseverò nella ricerca e la fu dato di trovare. Avvenne che il desiderio, per l'attesa, si intensificò e così poté incontrare l'oggetto delle sue ricerche...»

Quella di Maria è una ricerca appassionata, ma che deve percorrere un cammino di revisione del proprio modo di rapportarsi al Signore, di scoprirlo risorto.

La fede che ama e cerca

L'amore che ispira la fede di Maria e che la spinge a cercare Gesù si esprime in gesti sorprendenti. Maria riesce a stare sola davanti al sepolcro vuoto, a differenza dei discepoli, i quali arrivano, guardano e se ne vanno, continua a cercare il Signore, perché ha avuto il coraggio di "stare presso la croce di Gesù" (Gv 19,25), con poche altre persone.

"Stare presso la croce di Gesù" non è facile, esige coraggio, perché non ci si trova in grande compagnia, ci isola, ci fa sentire minoranza, si ha l'impressione che non serva a nulla, perché le cose intanto non cambiano, i problemi restano sempre gli stessi, se non aumentano.

Eppure, come segnala l'evangelista Giovanni, presso la croce di Gesù accadono fatti importanti:

- Gesù affida il discepolo amato alla madre e questa al discepolo (19,26-27)
- Il discepolo, testimone del colpo di lancia che apre il costato di Gesù ormai morto, offre la lettura teologica di quel gesto (19,35-37), che consente a noi, futuri discepoli, di credere («perché anche voi crediate»)

Nella ricerca di Maria, che presenta caratteri sponsali, Gesù appare come l' "amato", la cui assenza non può essere tollerata: «Sul mio letto, lungo la notte ho cercato l'amato del mio cuore. L'ho cercato ma non l'ho trovato. Voglio alzarmi e fare il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore. L'ho cercato ma non l'ho trovato... Era scomparso e io venni meno per la scomparsa. L'ho cercato ma non l'ho trovato l'ho chiamato ma non m'ha risposto» (Ct 3,1-2; 5,6). Come la sposa del Cantico dei cantici chiede a quanti incontra: «Avete visto l'amato del mio cuore?» (3,3), così Maria domanda al presunto giardiniere: «Se tu l'hai portato via dimmi dove l'hai messo e io andrò a prenderlo» (Gv 20,15).

La fede che riconosce Gesù risorto

La fede, sincera e appassionata, con cui Maria cerca Gesù, non è ancora una fede matura, perché resta prigioniera del suo dolore, del suo modo di rapportarsi a Gesù. E' una fede ancora incapace di riconoscere il Signore, proprio come le donne - Maria di Magdala è una di queste - che si recano al sepolcro per portare profumi a Gesù, espressione di affetto, ma anche segno che Gesù è considerato morto e che non si attende nulla di radicalmente diverso da quanto si constata, come i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35), i discepoli presso il lago di Tiberiade (cfr. Gv 21,1-14).

La fede di Maria deve fare un salto di qualità, che sarà provocato da Gesù, il quale dopo la risurrezione non è più riconoscibile come prima. Dopo la risurrezione Gesù è il Signore, perché solo lui consente e stabilisce le condizioni per farsi riconoscere. E' le condizioni sono quelle della fede: solo la fede "fa vedere" il Signore.

Nel testo di Gv 20 è presentato il cammino della fede di Maria di Magdala. Per cogliere le tappe di questo cammino poniamo a confronto due scene.

La prima scena presenta gli spostamenti di Maria e la sua crescente tensione: va al sepolcro, poi ritorna correndo a portare il messaggio ai discepoli («Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto»).

La seconda scena si svolge al sepolcro, non presenta alcun movimento, documenta l'ostinazione di Maria («stava vicino al sepolcro»), il suo attaccamento a Gesù, che risulta dalle parole rivolte agli angeli, scorti nel sepolcro, parole già dette ai discepoli, ma che qui presentano significative modifiche («Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto»). Nel primo messaggio Maria è solo una messaggera presso i discepoli e fa suo il punto di vista del gruppo dei discepoli («noi»), qui invece parla del «suo» Signore come se appartenesse a lei sola. Quel titolo - "Signore" - troppo personalizzato non ha qui il significato pieno che assumerà più avanti.

Maria, nella sua ricerca di Gesù, deve percorrere quindi un cammino: deve abbandonare la preoccupazione di trovare il Signore per sé, per possederlo ed entrare in un movimento nuovo verso di lui.

Nel cammino di Maria si possono individuare quattro tappe:

- Maria vede dei segni (l'assenza del corpo di Gesù dal sepolcro, la presenza degli angeli e il biancore delle loro vesti) che avrebbero dovuto indurla a pensare alla risurrezione di Gesù. Ma questo non accade. I segni sembrano insufficienti.
- Successivamente guarda attentamente lo stesso Gesù, senza però riconoscerlo (lo scambia per il giardiniere). A Maria manca ancora lo sguardo della fede.
- In un terzo momento Gesù chiama Maria per nome ed essa dichiara la sua identità di Maestro («Rabbuni!»). E' un riconoscimento ancora terreno, insufficiente: «Rabbuni» non è un titolo della risurrezione, ma appartiene alla vicenda terrena di Gesù (1,38; 3,2; 11,28). Maria resta ancora legata alla propria esperienza passata; per essa «il Maestro è tornato come prima» (J. Dupont). Questo emerge anche dal suo gesto cui allude Gesù: «Non mi trattenero».
- Maria deve compiere il passo decisivo, quello della fede, reso possibile da Gesù stesso, il quale le rivela il proprio "mistero" («Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»): egli viene dall'alto (3,31), da Dio (8,42); ma è anche colui che va verso il Padre (14,28), che torna nel seno del Padre (1,18). Ora Maria comprende Gesù, per questo è mandata da Gesù stesso dai discepoli («Va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»») ai quali lo annuncia risorto («Ho visto il Signore»).

Il passaggio decisivo del cammino di Maria è rappresentato dal dialogo con Gesù.

- Gesù interpella Maria: «Perché piangi? Chi cerchi?» (altre volte Gesù ha iniziato un incontro interrogando: ad Andrea e al suo amico: «Che cercate?» [Gv 1,38], ai discepoli di Emmaus: «Che sono questi discorsi che state facendo tra di voi durante il cammino?» [Lc 24,17]).
- Di fronte alla persistente incapacità di Maria di riconoscerlo come risorto, Gesù la chiama per nome («Marial»). E Maria, proprio perché chiamata per nome, riconosce Gesù («Rabbuni!»).
- Gesù fa compiere a Maria il passo decisivo che la condurrà all'incontro con lui risorto. Nella fede di Maria c'è ancora qualcosa che deve essere trasformato. Maria resta troppo legata all'esperienza del passato, per cui vorrebbe stabilire con Gesù la stessa relazione di prima. E' ancora il grande affetto a spingere Maria, come la sposa del Cantico, ad abbracciare l'amato: «Finalmente ho trovato l'amato del mio cuore! l'ho stretto fortemente e non lo lascerò!» (Ct 3, 4). Gesù invita Maria a stabilire

una relazione nuova con lui, a entrare nel suo movimento verso il Padre, che è un movimento d'amore per i discepoli e che è solo in apparenza un distacco («Non vi lascerò orfani... tornerò a voi», promette Gesù ai discepoli nell'ultima cena). Il ritorno al Padre è l'ultimo atto di un amore grande con il quale Gesù resta per sempre con i suoi discepoli e si prende cura di loro. Gesù farà questo inviando il suo Spirito Consolatore (Gv 15,26ss; 16,7ss), il quale renderà il cuore dei discepoli disponibile a questa relazione nuova con il Maestro Risorto e, tramite, lui con il Padre, presso il quale Gesù sta.

- Gesù affida a Maria un compito («Va dai miei fratelli e di loro: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"») e Maria può annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore». Gesù non è più il "Maestro" scomparso da cercare disperatamente, ma è finalmente il "Signore", il Vivente da annunziare. Maria di Magdala può fare questo perché si è lasciata guidare nel mistero di Gesù, perché sa Gesù non più a partire dal suo amore soltanto, grande, sincero, pur sempre però incapace di riconoscerlo come Risorto, ma da un amore che si è lasciato istruire da Gesù e che si è lasciato inserire nel movimento di amore tra Gesù e il Padre.

Meditiamo la Parola

Nell'esperienza di Maria di Magdala ritroviamo il cammino che la nostra fede in Gesù risorto è chiamata a percorrere.

- La fede cristiana è una fede che ama, che non si limita a sapere le verità cristiane, perché sa Gesù col sapere dell'amore, un sapere che raccoglie i desideri, impegna ogni energia della libertà, indirizza il cuore. Quello mostrato dalla fede è un amore «forte come la morte... tenace come gli inferi» (Ct 8,6), col quale Gesù, l'amato, lega a sé il discepolo. Per questo anche la sua "assenza" nella nostra vita - ed è una situazione possibile - può diventare motivo per cercarlo, per riconoscerlo come il tutto della mia vita, di cui non posso fare a meno, come il "mio Signore" che mi può essere sottratto, senza che la mia appartenenza a lui venga meno.
- Posso riconoscere il Signore come Risorto, Vivente, perché lui m'incontra, mi raggiunge dove sono e mi fa prendere coscienza di quello che sono, di che cosa sto cercando; mi chiama per nome, conosce la mia storia personale, con le sue ombre e luci, con i suoi slanci e le sue confusioni, con le sue sconfitte e i suoi traguardi raggiunti.
In questo essere chiamati per nome dal Signore e chiamare lui per nome si rivela il senso dell'esperienza cristiana, che è quella di una relazione - dialogo - che si esprime come Alleanza, come comunione tra noi e il Signore. Una relazione decisa unilateralmente dal Signore a nostro favore (è sintomatico che nei racconti pasquali sia sempre il Risorto a prendere l'iniziativa, ad andare incontro ai discepoli, alle donne) e accolta, ratificata da noi, che siamo messi in grado di entrare in questa relazione proprio perché ci sentiamo raggiunti, interpellati - "chiamati per nome" appunto - dal Signore.
- Gesù ricorda anche a noi che non possiamo impadronirci di lui, del suo vangelo, che nei suoi confronti e nei confronti del suo vangelo noi restiamo sempre discepoli, uditori e non proprietari e maestri. Questo vuol dire che di fronte al Signore, alla sua parola dobbiamo imparare a stare con un'intelligenza (che cerca di comprendere, di sapere il "mistero" che salva) umile (consapevole che non può dire mai fino in fondo: «lo conosco», non può possederlo).
- Entrare da credenti nel mistero di Gesù, morto e risorto - il movimento di amore tra lui e il Padre - rende possibile e, al tempo stesso richiede, l'andare nella storia degli uomini per dire che Gesù di Nazareth, morto e risorto, è la "buona notizia" per ogni uomo. Se Gesù Cristo è risorto vuol dire che c'è una buona notizia per gli uomini e che questa notizia, proprio perché buona, va comunicata, fatta sapere a tutti. E' Gesù stesso, il Risorto, a mandarci in mezzo agli uomini, per dire con la nostra esistenza che è possibile sperare, che il male, anche se continua ad aggredire la vita degli uomini, non è in grado di sopraffarla, di togliere la speranza dal loro cuore.
Questa notizia però la può diffondere solo chi "ha visto" il Signore, solo chi lo ha cercato instancabilmente e con amore, ha accettato di stare presso la sua croce, solo chi si è lasciato chiamare per nome da lui e guidare nel relazionarsi a lui da credente.